

## Il sapere inquietante di Elvio Fachinelli: una psicoanalisi 'anni Settanta'

Alessandra Diazzi  
Università di Cambridge

---

### Abstract

L'articolo "Il sapere inquietante di Elvio Fachinelli: una psicoanalisi 'anni Settanta'" propone una riflessione sull'avvento, lo sviluppo e la ricezione della psicoanalisi in Italia durante gli anni Settanta. L'analisi della figura dello psicoanalista italiano Elvio Fachinelli e della sua peculiare pratica psicoanalitica è finalizzata ad una più ampia comprensione del clima politico, sociale e culturale del decennio caldo italiano, a partire dal Sessantotto in poi. In questo periodo, infatti, la psicoanalisi di Elvio Fachinelli non rimane affatto una questione clinica avulsa dal contesto sociale, al contrario legandosi strettamente ad alcune delle questioni più peculiari e rappresentative dell'epoca considerata. Un'analisi delle posizioni di Fachinelli, dunque, oltre a mettere in luce svariati e significativi aspetti dei rapporti della psicoanalisi con il contesto socio-culturale degli anni Settanta, illuminerà quest'ultimo tramite una rilettura dal punto di vista di quel «sapere inquietante» –così Fachinelli definì la psicoanalisi- capace di restituire un'innovativa mappa del momento storico, del *background* culturale e dei suoi rapporti con il presente.

This essay "Il sapere inquietante di Elvio Fachinelli: una psicoanalisi 'anni Settanta'" attempts analysing the entrance, diffusion and reception of psychoanalysis in Italy during the Seventies. The survey focuses on the Italian analyst Elvio Fachinelli and his particular psychoanalytic practice, by employing this figure as a lens in order to gain a wide understanding of the socio-cultural climate of the decade whose beginningt can be situated in the *Sessantotto*. During this time span, in fact, Fachinelli's psychoanalysis is not a mere clinical matter cut off from society, but rather it is closely linked to some of the most underlying aspects of the Seventies from a social and political angle. Focusing on Elvio Fachinelli will therefore enable to outline a new map of the socio-cultural background of the considered decade, in the light of the «uncanny knowledge», like so Fachinelli defined psychoanalysis itself.

---

### Parole chiave

Fachinelli, psicoanalisi italiana, anni Settanta

---

### Contatti

alessandra.diazzi@gmail.com

La primavera ha portato uno scombussolamento come quello che ci immaginavamo da piccoli io e mio fratello; che ci eravamo messi in testa di far saltare per aria il mondo, tirar giù tutto insomma, ministri generali sfruttatori gente importante, con barricate e sommosse. Non proprio uguale, ma qualcosa è successo; un po' di casino. Poi dopo ci siamo anche un po' spaventati per quello che era successo, a guardarci intorno questa primavera. (Gianni Celati, *Lunario del paradiso*)

Il percorso di sviluppo della psicoanalisi in Italia non ha mai seguito sentieri lineari; la sua diffusione, al contrario, si è sempre scontrata con ostacoli e resistenze che, pur avendone rallentato e talvolta del tutto bloccato il corso, non hanno impedito il delinarsi di diversi – ma interconnessi - paradigmi psicoanalitici rivelatori di un certo *milieu* socio-culturale italiano.

Sappiamo come agli esordi, ossia nel primo trentennio del Novecento, la psicoanalisi facesse il suo ingresso in Italia tramite la finestra mitteleuropea, quella città di Trieste che originariamente contribuì alla diffusione delle teorie freudiane. Fu infatti, com'è noto, il triestino Edoardo Weiss a fondare ufficialmente, nel 1932, la Società Psicoanalitica Italiana (SPI)<sup>1</sup> chiusa soli sei anni dopo a causa delle leggi razziali. L'affiliazione all'Associazione Psicoanalitica Internazionale era guardata con sospetto dal regime Fascista e la maggior parte degli psicoanalisti italiani furono costretti ad emigrare a causa delle loro origini ebraiche.

Da questo momento in poi, per oltre un ventennio, tre ostacoli peculiarmente italiani alzarono una cortina difensiva contro la diffusione del sapere psicoanalitico. Tali forze di opposizione, dettagliatamente descritte da Michel David in *La psicoanalisi nella cultura italiana*, furono il Fascismo, la Chiesa e l'egemonia culturale idealista. Questi tre fattori di resistenza, diversamente ma in maniera spesso sinergica, ostacolarono la divulgazione della psicoanalisi in Italia o cercarono di purificarne aspetti che, per i loro rispettivi sistemi di valori, erano ritenuti rischiosi. La situazione di chiusura e censura generalizzata non riuscì però, naturalmente, ad escludere totalmente la psicoanalisi dal dominio culturale italiano: sebbene i suoi percorsi si costituiscano come meno lineari e più carsici, il suo spettro<sup>2</sup> continua ad aggirarsi per l'Italia.

La presenza psicoanalitica silenziosa ma mai sopita è confermata da un rapido mutamento d'orizzonti che si verifica proprio a ridosso della pubblicazione dell'opera di Michel David menzionato che, dato alle stampe nel 1966, si conclude in termini di ricerche intorno al 1964. La pubblicazione di questo testo, capillare e dettagliatissima indagine delle tracce psicoanalitiche nel panorama intellettuale e culturale italiano, testimonia del nascente interesse per l'espansione della disciplina ed è segno che la psicoanalisi si sta ritagliando uno spazio crescente, assumendo un peso sempre meno ignorabile. Il 1966 è anche l'anno in cui inizia la pubblicazione e la traduzione dell'*opera omnia* di Freud in italiano, grazie a una collaborazione tra l'analista Cesare Musatti (curatore dell'intera impresa editoriale) e l'editore Paolo Boringhieri. Contemporaneamente, si susseguono traduzioni di opere della cosiddetta sinistra freudiana, ossia di pensatori 'freudo-marxisti' (Wilhelm Reich, Erich Fromm, Herbert Marcuse)<sup>3</sup>. Attorno al pensiero freudiano e psicoanalitico in genere si attiva un'attenzione diffusa, specialmente connessa a questioni politico-sociali che, sul finire degli anni Sessanta e durante i Settanta, polarizzavano in maniera crescente l'interesse italiano. A partire dalla fine degli anni Sessanta e durante il successivo decennio la psicoanalisi conquista quindi uno spazio sempre crescente; la sua diffusione in questo momento cronologico è ancora più significativa perché si colloca in un periodo cruciale della storia italiana, a cavallo tra il *boom* del benessere italiano e quello dell'impegno politico, tra il fermento della contestazione giovanile e la lotta degli anni di piombo.

---

<sup>1</sup> La SPI era stata fondata già nel 1926 da Marco Levi Bianchini ma l'associazione era solo nominale, non riconosciuta ufficialmente a livello istituzionale.

<sup>2</sup> Mi riferisco all'espressione di Michele Ranchetti nel terzo volume di *Scritti diversi* dedicato alla presenza psicoanalitica in Italia e intitolato *Lo spettro della psicoanalisi*.

<sup>3</sup> Qualche esempio dell'attenzione italiana a tali pensatori della sinistra freudiana sono appunto le traduzioni che si susseguono dalla fine degli anni Sessanta in poi: tra il 1964 e il 1967 Einaudi pubblicò due opere di Marcuse, *Eros e civiltà* e *L'uomo a una dimensione*. *Beyond the Chains of Illusion* di Erich Fromm fu tradotto in Italia nel 1968 con il titolo significativamente mutato in *Marx e Freud*; inoltre, il suo testo *The Art of Loving*, tradotto in Italia nel 1963, viene introdotto all'interno della serie 'Oscar Mondadori' già nel 1968, testimoniando del suo grande successo.

Considerando questo picco di interesse per la questione psicoanalitica tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, la teoria analitica intesa come «pratica di discorso»<sup>4</sup> e prassi culturale diviene un dispositivo utile a rileggere, dalla nuova angolatura del sapere psicoanalitico stesso, il frangente storico in questione. Considerando il caso specifico dell'Italia, ci sembra utile svolgere un'indagine di questa peculiare congiuntura alla luce del sistema psicoanalitico elaborato dallo psichiatra e analista italiano Elvio Fachinelli capace di incarnare gli aspetti più interessanti del clima socio-culturale dei Settanta nel suo incontro con la disciplina psicoanalitica. Tramite la psicoanalisi fachinelliana sarà possibile ridefinire alcuni nodi del 'decennio lungo' italiano; griglia interpretativa sarà una psicoanalisi che, sviluppatasi proprio in quel frangente cronologico e plasmata dall'ambiente di quegli anni, è essa stessa sintomatica di alcuni nodi tensivi dello sviluppo intellettuale e culturale della nazione. L'interazione della psicoanalisi fachinelliana con l'ambiente intellettuale italiano è infatti rappresentativa della modalità in cui la storia culturale del nostro paese e il suo bagaglio socio-politico hanno impresso, negli anni Settanta, una forma originale al pensiero psicoanalitico.

Fachinelli (Luserna, 1928) si laurea in psichiatria a Pavia e termina il percorso di formazione da analista nel 1966, mostrandosi consapevole del contesto in cui le sue teorizzazioni prendevano forma e dichiarandosi inoltre conscio della portata paradigmatica del crescente interesse psicoanalitico. Lo psichiatra afferma infatti esplicitamente che la «fortuna della psicoanalisi in questi anni» è dovuta al suo essere «epifenomeno di una situazione generale» (“Psicoanalista posizione” 20). Tale situazione generale di *boom* di interesse psicoanalitico è inoltre descritta dall'intervistatore anonimo nell'introdurre il dialogo con l'analista: «la psicoanalisi è entrata nella società italiana come una componente culturale ormai imprescindibile, le cui ripercussioni sono avvertite a tutti i livelli, sociali e di settore: nel costume, nei libri, nelle opere d'arte» (11).

Sullo sfondo di un tale contesto sempre più aperto alla questione analitica, i percorsi di ricezione della psicoanalisi si costituiscono come caratteristici del momento storico in cui tale interesse si colloca. Sergio Benvenuto, psicoanalista italiano contemporaneo, ha descritto uno dei maggiori nuclei problematici di questa situazione nell'intervento “Italy and Psychoanalysis”. Tracciando il suo quadro, Benvenuto descrive la psicoanalisi italiana come povera di maestri e pensatori originali (Fachinelli in questo senso costituisce un'eccezione, insieme a Franco Fornari) e riconduce tale debolezza ad alcune caratteristiche peculiari dell'ambiente intellettuale italiano degli anni Settanta. La ragione di una resistenza ‘diffusa’ che David aveva sintetizzato, per la prima fase di ricezione in Italia, come ‘estrovensione’ del genio italico (*Psicoanalisi* 14) si trasforma tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta in un modello di intellettuale tutto volto al pubblico e al sociale, le cui tendenze dominanti sono l'impegno, la piazza e l'attività politica e sociale. Inoltre, l'egemonia culturale della sinistra italiana con il suo portato razionalista e scienziato, insieme all'ideologia marxista dominante, contribuiscono a creare un clima in cui si guarda con eccessivo sospetto al ripiegamento individuale e soggettivo, interiore e psichico.<sup>5</sup> Sebbene le prime e aperte forze di opposizione alla psicoanalisi – il Fascismo, la Chiesa,

---

<sup>4</sup> Con l'adozione del sintagma ‘pratica di discorso’ mi riferisco alla teorizzazione di Michel Foucault, specialmente a *L'archeologia del sapere*, *Nascita della clinica* e *Gli anormali: corso al Collège de France (1974-1975)*.

<sup>5</sup> Nell'impossibilità di trattare approfonditamente questi temi all'interno del presente contributo rimando a Luciano Mecacci, *La psicologia e la psicoanalisi nella cultura italiana del Novecento* e a *Marxismo e psicoanalisi* a cura di Angiola Massucco Costa.

L'Idealismo - si fossero eclissate, la sua affermazione e divulgazione soffre ora l'influenza di una più sotterranea tendenza che conduce, se non al rigetto della psicoanalisi, per lo meno a una sua rivisitazione. Perché sia accettata la psicoanalisi necessita di venire parzialmente riscritta secondo un modello ideologizzato; l'inconscio deve rifuggire il rischio di essere interpretato come sinonimo di forze irrazionali, le teorie psicoanalitiche sono costrette a difendersi alla severa prova di scientificità e l'attenzione alla tematica psicoanalitica viene spesso biasimata perché considerata atteggiamento di disimpegno, o addirittura pericolosa condotta borghese e reazionaria. Tale clima culturale provoca una virata verso un modello di psicoanalisi ideologizzata, socializzata e razionalizzata: dunque, un modello psicoanalitico consono alle resistenze italiane descritte, in grado di amalgamarsi all'humus culturale dominante.<sup>6</sup>

La figura di Fachinelli e il suo pensiero intrinsecamente connesso al politico e al sociale sono collocabili sullo sfondo di questa situazione italiana. Elvio Fachinelli, significativamente, entra a far parte della Società Psicoanalitica Italiana proprio in quel 1966 che si configura quale emblematico 'anno della svolta' per quel che concerne il crescente interesse attorno alla psicoanalisi. Fachinelli è allievo di Cesare Musatti, con cui effettua il training e l'analisi didattica; la sua formazione si compie a fianco di una figura fondamentale della psicoanalisi italiana, un *maître à penser* oltre che uno psicoanalista, capace di farsi carico di una diffusione della psicoanalisi culturale e popolare allo stesso tempo. Fachinelli segue dunque fin dal principio un percorso psicoanalitico che non si limita al piano clinico ma la cui finalità è anzi la commistione con l'ambito intellettuale e culturale.

Inoltre, la didattica con Cesare Musatti permette di collocare la formazione analitica di Elvio Fachinelli nel contesto psicoanalitico milanese, *hub* geografica particolarmente rilevante per la psicoanalisi italiana. Infatti, soprattutto dal finire degli anni Sessanta Milano è un centro di divulgazione fondamentale, la cui ricezione è piuttosto peculiare. La città diventa un polo culturale di elaborazione e diffusione psicoanalitica che promuove, nel clima controverso di quegli anni, una 'psicoanalisi oltre il divano' ad affiancare esperienze più propriamente cliniche.<sup>7</sup> Questa è la culla in cui si afferma la pratica analitica di Fachinelli, disciplina eclettica che trova nella città di Milano il clima intellettualmente più adatto ad attecchire e svilupparsi su diversi fronti. Infatti, sul territorio milanese si sviluppano i primi esperimenti fachinelliani e gli incontri più fecondi con altri movimenti attivi in quel periodo, come il Femminismo o i collettivi studenteschi. Proprio a Milano, alla fine degli anni Sessanta, la psicoanalisi di Fachinelli si connota immediatamente come esperienza clinica e culturale 'contro': all'università Statale lo psicoanalista è invitato a tenere un 'contro-corso' di pedagogia durante l'anno accademico 1968-1969. A partire da questa esperienza legata al fermento universitario Fachinelli comincia a incarnare il baluardo di una psicoanalisi aperta verso esperienze politiche e sociali contemporanee che si distaccano dalla clinica e dalla psicoanalisi tradizionali. L'innovativo connubio tra psicoanalisi, contestazione e pedagogia non si ferma al contro-corso milanese divenendo un'esperienza a cui Fachinelli partecipa dal vivo insieme ad alcuni collaboratori, tra cui la femminista milanese Luisa Muraro. L'esperimento, nel 1970, è quello di un asilo autogestito in Porta Ticinese, secondo la pratica scolastica e educativa non autoritaria. Intorno a

---

<sup>6</sup> Sintomi di questo atteggiamento nei confronti della psicoanalisi e una presa di coscienza di problematiche ad esso legato sono presenti nel dibattito condotto negli anni Settanta da Francesco Orlando, Sebastiano Timpanaro e Cesare Cases, principalmente tramite carteggi privati.

<sup>7</sup> Sul peculiare sviluppo psicoanalitico milanese fin dall'inizio degli anni Sessanta si veda David, *La psicoanalisi*, 223-224.

questa proposta si tengono delle conferenze milanesi sulle teorie antiautoritarie applicate all'infanzia che, insieme ad altri interventi sul tema, vengono raccolte nel libro *L'erba voglio* pubblicato da Einaudi nel 1971. Il testo incontra un successo sorprendente tanto che ad esso segue la nascita di una rivista bimestrale dallo stesso nome, pubblicata dal 1971 al 1977 ed una casa editrice, di nuovo omonima, fondata nel 1976. L'attenzione all'infanzia e l'adozione di un modello pedagogico rivoluzionario richiamano un ampio consenso di pubblico, fondendosi pienamente con il clima di contestazione tramite un'esperienza che, muovendo dall'infanzia, riflette su autorità, potere e formazione della soggettività.

Appare chiaro fin dagli esordi, dunque, che l'esperienza fachinelliana contraddice decisamente una psicoanalisi vista come vessillo dell'ideologia reazionaria, borghese e anti-moderna. Fachinelli, al contrario, difende in maniera attiva un sapere psicoanalitico che si sposi al fervore sociale e politico degli anni Settanta, perseguendo una contestazione culturale e al contempo impegnata 'sul campo', agendo nel ruolo di analista (si ricordi che è ufficialmente iscritto alla SPI dal 1966). Il carattere 'estroverso' della riflessione rimarrà costantemente e variamente presente all'interno della psicoanalisi fachinelliana, supportato anche dall'adozione di quegli strumenti lacaniani che stavano facendo il loro ingresso in Italia negli anni Settanta.<sup>8</sup>

Un'ascendenza lacaniana è di certo riconoscibile nella contestazione pubblica da parte di Fachinelli dell'istituzione psicoanalitica e della sua gestione, ponendosi apertamente nella posizione di analista dissidente, similmente a Lacan in Francia. Nel 1969 Fachinelli (insieme allo psicoanalista svizzero Bertrand Rotschild) organizza un 'contro-congresso' di psicoanalisi a Roma, in parallelo al congresso ufficiale della Società Psicoanalitica Internazionale, ospitato nella capitale quell'anno per la prima volta. La contestazione, a cui partecipa di sfuggita anche Lacan in persona, è un momento simbolico piuttosto rilevante per l'esperienza psicoanalitica-rivoluzionaria degli anni Settanta. Fachinelli, anima italiana del contro-congresso, manifesta tutto il proprio dissenso contro la gestione gerarchica, autoritaria ed economicamente interessata della SPI. Tuttavia, malgrado l'aperta contestazione, lo psicoanalista resta volutamente ancorato all'identità analitica della società di psicoanalisi, rimanendo membro della SPI. Fachinelli continua infatti a praticare all'interno della società come associato ufficiale ma rifiuta polemicamente qualsiasi tipo di carriera in un'istituzione di cui non condivide né la gerarchia né il metodo di analisi didattica per la formazione degli analisti. In linea con la contestazione giovanile l'analista cerca di cambiare la psicoanalisi, intesa come istituzione e come sapere, 'dal di dentro'. Questa contestazione interna si accosta volutamente al modello di 'Università critica' promossa dagli studenti nella quale «la critica, 'la contestazione' veniva esercitata nei luoghi istituzionalizzati del sapere con un pensiero 'trasversale' – oggi si direbbe più propriamente transdisciplinare – che non rispettava il disciplinamento corporativo dell'organizzazione scientifica» (Pirillo 874). Pur rimanendo all'interno della SPI, dunque, Fachinelli rifiuta qualsiasi tipo di rapporto formalizzato tra analista come leader autoritario e paziente in posizione subordinata e reificata, opponendosi inoltre alla logica mercificata della professione. L'antiautoritarismo investe in pieno il sistema psicoanalitico istituzionale di cui Fachinelli rifiuta le due derive organizzative che a suo parere si stanno imponendo in Italia: un modello gerarchico di chiesa e uno chiuso di setta,<sup>9</sup> a cui egli vorrebbe

---

<sup>8</sup> Per un approfondimento della presenza lacaniana in Italia rimando al testo *Lacan in Italia 1953-1978* a cura di Giacomo Contri e all'articolo di Sergio Benvenuto "Lacan e il Lacanismo in Italia."

<sup>9</sup> A questo proposito si veda l'intervista di Sergio Benvenuto a Fachinelli apparsa nel libro *La bottega dell'anima*.

drasticamente opporre un sovversivo cambio di prospettiva. Tra il 1974 e il 1976 Fachinelli crea infatti dei gruppi di analisi autonomi a Milano (ai quali partecipa, tra gli altri, Giorgio Gaber), cercando di impostare il lavoro analitico in maniera innovativa e collettiva, aprendo le porte a nuovi pazienti di settimana in settimana e tentando di non imporsi come figura dominante nel ruolo di analista. Il tentativo era quello di superare un modello dogmatico di analisi in cui «Chi guarda [la psicoanalisi] da fuori, da lontano, come uno straniero e come un postero, vede un gigantesco dispositivo, [...] di cui ogni movimento è stato predisposto con cura e precisione, ogni meccanismo registrato e controllato. Ma questo dispositivo è fermo» (Fachinelli, *Claustrofilia* 36-37). Inoltre, il tentativo di intendere diversamente ed apertamente l'ascolto analitico, contestandone anche ogni aspetto di *business*, è una rilevante mossa politica poiché l'espansione della psicoanalisi comincia a destare sospetti, soprattutto da parte della più radicale sinistra italiana, rispetto alla SPI come società implicata in un grosso giro d'affari e di interessi.<sup>10</sup>

Il gesto più sintomatico della protesta anti-istituzionale radicale di Fachinelli è il rifiuto, nel 1974, dell'offerta da parte di Jacques Lacan della guida della scuola lacaniana in Italia, il corrispettivo dell'*École Freudienne* di Parigi. La rinuncia, in linea con l'opposizione alle gerarchie interne alla psicoanalisi, è certamente un atto coraggioso ma al contempo una mossa politica necessaria per continuare a giocare il ruolo di *outsider* e di *leader* deistituzionalizzato rispetto al contesto in fermento degli anni Settanta. Inoltre, Fachinelli ha probabilmente presagito che il progetto lacaniano di fondazione di una scuola portava con sé un'intrinseca contraddizione nel tentativo di istituzionalizzare una psicoanalisi totalmente immersa nel suo tempo e riluttante a ogni tipo di autorità se non quella del maestro. Lacan stesso, infatti, affiderà infine la sua scuola italiana a un 'tripode' (il trio di analisti Armando Verdiglione, Muriel Drazien e Giacomo Contri) incapace di gestirla senza creare conflittualità interne; in punto di morte sarà il maestro stesso a sciogliere qualsiasi tipi di istituzione ufficiale legata al suo nome. Fachinelli era consapevole che i tempi di Freud erano lontani e che un modello psicoanalitico plasmato sulle istanze più caratteristiche di quegli anni non poteva che trovare strade di affermazione differenti sullo sfondo del contemporaneo, specialmente con l'intento di praticare un'analisi che fosse anche strumento capace di descrivere ed incontrare il sociale.

A questo proposito, affinché si affermi la «psicoanalisi socializzata nei fini» (Fachinelli, "Psicoanalista posizione" 17) in cui crede Fachinelli, è necessario che questa affronti le tematiche cruciali al centro del lungo e continuo dibattito caratterizzante gli anni Settanta – la libertà personale e soggettiva, la dicotomia pubblico e privato, l'emancipazione femminile, l'attenzione alla diversità, la liberazione sessuale e dei costumi, l'attacco all'istituzione familiare borghese, la lotta a un autoritarismo sterile e violento, la necessità di dare democraticamente voce a tutti, la lotta di classe. D'altronde, questi nodi cruciali propri del dibattito in atto sono particolarmente appropriati per essere declinati all'interno del discorso della psicoanalisi e, probabilmente, la crescente attenzione alla psicoanalisi si costituisce anche come naturale risposta a un'esigenza di ascolto analitico.

Se la pratica dell'inconscio ha trovato piena sistematizzazione per ciò che concerneva l'individualità, secondo Fachinelli alla contemporaneità manca una prassi analitica per il collettivo, necessaria alla comprensione e all'interpretazione del fermento e delle tra-

---

<sup>10</sup> Un esempio di attacco aperto alla SPI come 'macchina da soldi' è l'articolo di Giacomo Nava "La psicoanalisi in Italia" apparso sul quotidiano *Il Manifesto* nel 1975.

sformazioni sociali.<sup>11</sup> Tale proposta è di certo controversa e «motivo di scandalo» in quanto Fachinelli propone una «concezione eziologica delle nevrosi, che viene spostata dal piano individuale [...] a quello sociale. Il che presuppone una scelta ideologica e politica molto precisa» (Fachinelli, “Psicoanalista posizione” 18). Una siffatta posizione implica anche il rigetto dell’approccio materialista e biologista alla psicoanalisi tipico di alcune derive freudo-marxiste. Pur credendo infatti in una rivisitazione ‘di sinistra’ della psicoanalisi e affermando esplicitamente ipotesi di conciliabilità con il marxismo «Fachinelli rifiuta il rigido approccio biologico e afferma la necessità di articolare la psicoanalisi con la storia dell’uomo e il suo ambiente interpersonale» (*Intorno al ’68* 12). È chiaro che, posti questi termini, la psicoanalisi giunga a toccare il problema, centrale per il dibattito dell’epoca, del binomio personale-politico. Questa dicotomia è cruciale per la psicoanalisi degli anni Settanta, soprattutto nel momento in cui si tenta di condensare i poli del pubblico e del privato, all’epoca domini separatamente pertinenti ai grandi ombrelli freudiano e marxista. Il tentativo di superamento di questa frattura da parte di Fachinelli risiede proprio nell’identificazione dei nodi più conflittuali del connubio – l’orientamento sociale, quello biologico e materialista e gli aspetti di (pseudo)scientificità – proponendo un modello di sapere analitico contemporaneo che condensi un approccio «bio-psico-sociale» (*Intorno al ’68* 12).

La proposta di un’apertura sociale, però, prende al contempo le distanze dal possibile fraintendimento di un’impostazione psicoanalitica democratica. Si corre infatti il rischio di uno snaturamento della psicoanalisi in direzione di un trattamento da *welfare*, un rimedio collettivo che, puntando a guarire il malessere esistenziale della società contemporanea, riduca la complessità dell’analisi a un trattamento ‘normalizzante’ del diverso. Per Fachinelli la psicoanalisi non può «diventare una terapia di massa» in quanto

massificandosi rischia di diventare una specie di risorsa con cui si cerca di dare una risposta a tutta una serie di difficoltà che sono sì personali, in certa misura, ma che si rifanno a una situazione che è di tutta una società. Così la psicoanalisi subisce una pericolosa deviazione. Essa ha il compito di cogliere il patologico e di spiegarlo, ma se istituzionalmente si sviluppa a tutti i livelli tende per forza di cose a escludere l’anormale dalla propria sfera o, il che è lo stesso, a considerare patologica tutta la società. [...] mi sembrano ingenui i sogni di una psicoanalisi onnipotente, che entra in tutti gli angoli della società, nella psichiatria, nell’assistenza sociale, nelle mutue. [...] Psicoanalisi dunque non capillarizzata, ma socializzata nei fini; non moltiplicata semplicemente, ma strutturata in modo diverso (“Psicoanalista posizione” 15-17).

La presa di posizione radicale rispetto all’impostazione conservatrice della psicoanalisi e la volontà di apertura dei suoi fini si riverbera sui contenuti stessi del pensiero psicoanalitico fachinelliano e non solamente sulla destrutturazione istituzionale. L’innovazione della ‘psicoanalisi anni Settanta’ di Fachinelli ha la sua genesi nella vicinanza al Sessantotto; proprio a partire dalla rivolta studentesca – definita «innamoramento collettivo» (cit. in *Intorno al ’68* 13) – Fachinelli conia il termine «desiderio dissidente» (*Bambino* 138) per descrivere il fenomeno della rivoluzione giovanile. Lo psicoanalista, nel ricondurre il nucleo della forza sovversiva al desiderio è sicuramente influenzato dalla nozione lacaniana di *desir*; la configurazione di questo tipo di desiderio si pone in antitesi ai concetti di *biso-*

---

<sup>11</sup> È necessario notare che nell’immediato dopoguerra la questione dell’applicazione sociale della psicoanalisi era stata piuttosto controversa e che la rivista “*Psyche*” diretta da Perrotti aveva chiuso nel 1951 proprio per un uso troppo spregiudicato di strumenti analitici in direzione della società.

*gno e soddisfacimento* inscritti in una logica capitalista del dominio della logica domanda-risposta, tramite per un godimento immediato, illimitato e pertinente alla sfera della mera esigenza. Il concetto di desiderio dissidente eccede la finalizzazione sulla risposta costituendosi come domanda dell'impossibile, intesa quale esterna ad ogni possibile ordinamento istituzionale e politico, propria di masse non ancora «entrate nel sistema della produzione sociale» e dunque estranee a un inquadramento «in termini di classe» così come a una «logica del soddisfacimento dei bisogni allora dominante» (Fachinelli, *Bambino* 138). A partire dal concetto di desiderio dissidente il tentativo di mutare l'essenza psicoanalitica contemporanea si attua tramite l'introduzione di nuove griglie interpretative finalizzate a descrivere un momento storico in cui individualità e soggettività si rendono inscindibili dal sociale e dalla centralità tipicamente italiana dell'impegno personale e intellettuale.

In questo contesto la psicoanalisi di Fachinelli si pone innanzitutto come una psicoanalisi delle domande, opposta al dogma dell'insegnamento e delle risposte. Una psicoanalisi pertanto costruita attorno alla richiesta nella sua essenza di domanda da parte del desiderio dissidente eccedente qualsiasi tipo di soddisfacimento e ogni appagamento concreto e normalizzatore. Il desiderio e la 'domanda dell'impossibile' strutturano la proposta psicoanalitica e insieme la costruzione – o decostruzione – della soggettività. Il cuore dell'analisi fachinelliana è una de-sistematizzazione liberatrice della dinamica analitica che giungerà ad avvicinarsi a un nucleo mistico ed estatico, evitando in tutti modi il rischio di assimilazione ad un sapere rischiosamente simile ad una prescrizione normalizzante dell'inconscio.

Queste nuove fondamenta analitiche insieme a un attivismo più o meno connesso alla clinica permettono alla psicoanalisi fachinelliana di tracciare una strada in parte comune al percorso di rivisitazione analitica attuata dal movimento femminista. Anche il Femminismo, infatti, aspira a una psicoanalisi libera dall'istituzionalizzazione tradizionale e, soprattutto, capace di emanciparsi da una griglia interpretativa dominata da una prospettiva mascolinizzata e maschilista. Perciò, l'analisi fachinelliana, i suoi esperimenti di antiautoritarismo e la sua presenza sociale attiva trovano simpatizzanti e assidue collaboratrici tra le protagoniste del Femminismo, soprattutto milanese, tra cui spiccano le presenze di Luisa Muraro e Lea Melandri tra le altre. Il Femminismo, inoltre, non guarda alla psicoanalisi di Fachinelli solamente per vicinanza ideologica in termini di decostruzione del modello autoritario all'interno del rapporto analitico. La psicoanalisi fachinelliana si fonde con il pensiero femminista anche perché recupera alcuni nodi cruciali e complessi del percorso analitico riguardanti la complessità di un femminile ampiamente inteso nel pensiero freudiano. Tale rivisitazione costituisce un passo fondamentale all'interno della teorizzazione contemporanea sulla psicoanalisi tesa spesso, come già menzionato, a una razionalizzazione del pensiero psicoanalitico tramite virate marxiste, scientiste, neopositiviste o in linea con le meno sovversive elaborazioni della psicologia dell'io di derivazione specialmente americana. L'innovazione di Fachinelli all'interno di questo panorama largamente ideologizzato rompe con l'istanza razionalizzatrice rielaborando, come essenza psicoanalitica, la 'roccia' del femminile freudiano. Essa costituirebbe il termine del percorso analitico che per Freud termina nell'incontro-scontro con il femminile, nucleo ininterpretabile oltre cui è impossibile procedere; l'essenza del femminile si configura dunque come una sorta di ombelico cieco della stessa elaborazione psicoanalitica, intesa come sistema teorico, percorso clinico e prospettiva ermeneutica. L'operazione di Fachinelli costruisce l'apertura del suo sistema psicoanalitico a partire da una sorta di chiusura finale freudiana, utilizzandola come grimaldello per (de)strutturare un nuovo sapere. A-

prirsi ad un'accettazione mistica del femminile invece che considerarlo conclusione della barriera dell'ininterpretabile non ha un significato solamente analitico; la proposta riguarda insieme la fine dell'analisi ed il suo fine, per renderla scevra da tutti quegli aspetti della psicoanalisi che avrebbero «rafforzato certi legami sociali, e quindi di fatto, senza volerlo come fine, ha puntellato l'ordine sociale in Occidente» (Benvenuto, "Finale" 96). Dunque, riportare l'attenzione analitica sull'istanza del femminile corrisponde alla rilettura del nodo freudiano dell'«Wo Es war, soll Ich werden». In questo senso, Fachinelli propone una psicoanalisi in cui l'analista sospenda l'attacco frontale alle difese del paziente, considerate patologiche, sostituendolo con la scelta etica di aggirare e indebolire le barriere senza distruggerle.<sup>12</sup> L'analisi dovrà dunque permettere la penetrazione nel luogo dell'inconscio e l'ascolto del suo soggetto, ossia l'io del desiderio in termini lacaniani. Il rischio da rifuggire è quello di un abbattimento medicalizzante dei meccanismi difensivi patologici per sostituirli con altri più 'sani', capaci di colonizzare l'inconscio al fine di una «riconversione adattativa» (Benvenuto, "Finale" 94) in funzione dell'Io razionale. La riconversione a cui punta Fachinelli ruota invece attorno alla «polarità femminile dell'essere-nel-mondo» (Benvenuto, "Finale" 91)<sup>13</sup> ed è una rilettura estatico-dionisiaca del sapere psicoanalitico. Il sapere dissidente fachinelliano implica l'apertura all'alterità, all'accettazione, all'ascolto, una modalità di incontro propria dell'essenza del femminile, estranea alla logica del possesso e del dominio. A partire da tale presupposto di 'femminizzazione' soggettiva e analitica il compito dell'analisi sarà quello di decostruire la cittadella fortificata dell'io intesa come egemonia del mascolino e, a livello sociale, quale ideologia dominante del capitalismo.

Per una figura d'analista caratterizzata dall'estroversione sociale come quella di Fachinelli questa rivisitazione del pensiero psicoanalitico manifesta una volontà di riappropriazione politica di esso, anche dal punto di vista di sapere sociale. Ciò è soprattutto valido considerando il ruolo che lo psicoanalista assume all'interno della società in fermento degli anni Settanta. Questa posizione determina il ripensamento di una domanda fondamentale alla luce dello sviluppo psicoanalitico italiano e dell'attualizzazione del modello analitico durante questa fase di diffusione della disciplina. Tale interrogativo costituisce la «questione etica (e politica) essenziale della psicoanalisi: qual è il suo fine?» (Benvenuto, "Femminile" 94). Le implicazioni della domanda, sulla quale si è discusso illustrando la rivisitazione della psicoanalisi da parte di Fachinelli, risultano inoltre fondamentali alla luce del contesto socio-culturale in cui si pongono: uno scenario in cui i percorsi psicoanalitici sono sintomatici dei numerosi aspetti descritti, soggettivi e sociali, di uno dei decenni nazionali non solo particolarmente denso quanto a decifrazione ma anche mancante, ad oggi, di una conscia e completa elaborazione.<sup>14</sup>

Fachinelli, allora, sembra aprire una via a una nuova e più consapevole elaborazione dell'analisi e del tuo tempo grazie alla sua posizione pienamente contemporanea ma, allo stesso tempo, protagonista inclassificabile e sovversivo della psicoanalisi italiana degli

---

<sup>12</sup> Sulla posizione di Fachinelli rispetto alla nozione freudiana di difesa ci si riferisce direttamente alla sua opera *La mente estatica*.

<sup>13</sup> Per un approfondimento della tematica del femminile all'interno della teorizzazione fachinelliana rimando all'articolo di Sergio Benvenuto "La gioia eccessiva di Elvio Fachinelli" da cui le presenti considerazioni derivano.

<sup>14</sup> Data l'impossibilità di approfondire all'interno di questo intervento il tema del processo di elaborazione degli anni Settanta rimando al saggio di Enrico Palandri "The Difficulty of a Historical Perspective on the 1970s."

anni Settanta.<sup>15</sup> Come si è cercato di illustrare, il personaggio di Fachinelli fornisce una nuova chiave di lettura del frangente storico in questione nel condensarne le diverse anime, comprese le contraddizioni. Il cuore pulsante di desiderio dissidente all'interno del suo pensiero sfugge alla versione ideologizzata e razionalizzata – marxistizzata, anche - di psicoanalisi che in Italia aveva trovato terreno fertile. Al contempo, il sapere fachinelliano, nell'eccedere i modelli analitici vigenti, interpreta, rilegge e reinventa gli aspetti più vari del fermento degli anni Settanta: il movimento di liberazione, l'ascolto della diversità e delle minoranze, la contestazione dei giovani e degli studenti, la scena conquistata dalla «visceralità indicibile»<sup>16</sup> delle donne, la lotta politica inscindibilmente fusa con il dibattito sul privato, la rivolta contro l'ipocrisia borghese, l'importanza di un io soggettivamente liberato e socialmente impegnato. La psicoanalisi fachinelliana, dunque, nel captare pienamente il dibattito in atto è a sua volta modellata da un contesto culturale sempre più pronto, e probabilmente bisognoso, di un'attenzione alla – e della – parola analitica.

In definitiva, Fachinelli è figlio e insieme padre di un'Italia 'ribollente' in cui un fermento ancora da elaborare si unisce alla domanda sempre più consapevole da parte di un'identità privata e politica *in fieri*. Il sapere psicoanalitico fachinelliano è emblematico nel rappresentare le due facce della stessa medaglia degli anni Settanta: la spinta all'estroversione unita alla necessità di ascolto e comprensione di un privato sempre più pubblico e di una piazza in cui la soggettività chiede ascolto in maniera crescente. È questa complessa situazione e fusione di orizzonti che chiama la psicoanalisi fachinelliana a costituirsi come pensiero critico sociale e, a tratti, pensiero analiticamente politico.

La morte di Fachinelli, avvenuta precocemente nel 1989, si iscrive in questo contesto segnando emblematicamente la conclusione definitiva dell'onda lunga dei Settanta che lo psicoanalista abita anche nel decennio successivo (i testi *Claustrofobia* e *La mente estatica* sono rispettivamente del 1983 e del 1989). Se gli anni Ottanta, infatti, si costituiscono come una fase di fisiologica reazione di riflusso dopo la compressione del decennio precedente, l'inizio dei Novanta segna la vera uscita da quel portato storico, superamento anche della reazione a un mondo ormai finito, sebbene non completamente elaborato.

Proprio lo sguardo retrospettivo, e dunque tipicamente analitico, della prospettiva odierna può giungere – tramite il modello analitico descritto – ad un'elaborazione della dimensione della *Nachträglichkeit* italiana affrontando il 'rimosso collettivo' appartenente a uno scenario ancora vivo seppur tramontato. All'interno di tale re-investigazione che certamente adotta un'attenzione analitica, la psicoanalisi fachinelliana funziona come dispositivo interpretativo e al contempo oggetto d'interpretazione. Questa fusione di oggetto e soggetto dell'analisi è una sovrapposizione ermeneutica tipicamente psicoanalitica, ancor più significativa per la presente analisi degli anni Settanta alla luce della definizione che Fachinelli stesso dà del modello conoscitivo in questione, presentato come «sapere *inquietante* e sapere dell'*inquietante* (*das Unheimliche*) [...] rispetto alla coscienza della società occidentale del suo tempo; un sapere che, come quello, scopra e dica l'inquietante in ciò che in apparenza ci è più familiare e consueto» (*Bambino* 5.) Il portato perturbante di uno strumento analitico profondamente sintomatico dello *Zeitgeist* dei Settanta italiani e della loro coscienza consente di guardare a questo frangente storico in posizione liminare, di soglia intesa come 'dentro e fuori', connubio di familiare e estraneo insieme. Proprio questa lente perturbante può essere assunta come dispositivo di visione prospettica a

---

<sup>15</sup> Si veda la descrizione che ne dà Michel David in "La psychanalyse en Italie".

<sup>16</sup> Mi riferisco al titolo del testo sul femminismo di Lea Melandri *Una visceralità indicibile. La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne negli anni Settanta*.

partire dal nostro contemporaneo. Da questa angolazione è dunque possibile ricominciare una nuova narratizzazione degli anni Settanta che, scevra da ogni vicinanza identificante, possa restituire un passato non più sospeso nella dimensione sterile di rimosso collettivo ma sempre più prossimo alla complessità di una scena pienamente elaborata.

## Bibliografia

- Benvenuto, Sergio. "Finale al femminile." *Aut Aut* 352 (ottobre-dicembre 2011): 89-102. Stampa.
- Benvenuto, Sergio. "La gioia eccessiva di Elvio Fachinelli." *Psychomedia*. I.S.A.P. Istituto di Studi Avanzati di Psicoanalisi. 11 Novembre 2012. Web.
- Benvenuto, Sergio. "Italy and Psychoanalysis." *Journal of European Psychoanalysis*, 5 (Spring-Fall 1997). Web. 10 Novembre 2012. <<http://www.psychomedia.it/jep/number5/benvenuto.htm>>.
- Benvenuto, Sergio. "Lacan e il Lacanismo in Italia." *Mondoperaio*. 1 (January 1981): 115-121. Stampa.
- Benvenuto, Sergio e Oscar Nicolaus eds. *La bottega dell'anima. Problemi della formazione e della condizione professionale degli psicoterapeuti*. Milano: Franco Angeli, 1990. Serie di psicologia. Stampa.
- Conci, Marco e Francesco Marchioro eds. *Intorno al '68: un'antologia di testi*. Bolsena: Massari, 1998. Eros&Psiche. Stampa.
- Contri, Giacomo ed. *Lacan in Italia. 1953-1978*. Milano: La Salamandra, 1978. Stampa.
- David, Michel. *La psicoanalisi nella cultura italiana*. Torino: Boringhieri, 1966. Stampa.
- David, Michel. "La psychoanalyse en Italie." *Histoire de la psychanalyse*. Ed. Roland Jaccard. Parigi: Hachette, 1982. Histoire. Stampa.
- Fachinelli, Elvio. *Il bambino dalle uova d'oro*. Terza ed. Milano: Feltrinelli, 1999. I fatti e le idee. Stampa.
- Fachinelli, Elvio. *Claustrofilia. Saggio sull'orologio telepatico in psicoanalisi*. Milano: Adelphi, 1983. Piccola Biblioteca. Stampa.
- Fachinelli, Elvio. *La mente estatica*. Milano: Adelphi, 1989. Saggi. Stampa.
- Fachinelli, Elvio. "Lo psicoanalista deve definire la sua posizione nella società." *Aut Aut* 352 (ottobre-dicembre 2011): 11-20. Stampa.
- Fachinelli Elvio, Lusia Muraro e Giovanni Sartori eds. *L'erba voglio. Pratica non autoritaria nella scuola*. Torino: Einaudi, 1971. Nuovo Politecnico. Stampa.

- Foucault, Michel. *Gli anormali: corso al Collège de France (1974-1975)*. Trad. Valerio Marchetti e Antonella Salomoni. Milano: Feltrinelli, 2000. Campi del Sapere. Stampa.
- Foucault, Michel. *Archeologia del sapere*. Trad. Giovanni Bagliolo. Milano: Rizzoli, 1971. Saggi. Stampa.
- Foucault, Michel. *Nascita della clinica*. Trad. Alessandro Fontana. Torino: Einaudi, 1969. Paperbacks. Stampa.
- Fromm, Erich. *L'arte di amare*. Trad. Marilena Damiani. Milano: Mondadori, 1963. Stampa.
- Marcuse, Herbert. *Eros e civiltà*. Trad. Lorenza Bassi. Torino: Einaudi, 1964. Saggi. Stampa.
- Marcuse, Herbert. *L'uomo a una dimensione*. Trad. Luciano Gallino e Tilde Giani Gallino. Torino: Einaudi, 1967. Nuovo Politecnico. Stampa.
- Massucco Costa, Angiola. *Marxismo e psicoanalisi*. Roma: Newton and Compton, 1976. Stampa.
- Melandri, Lea ed. *Una viscerabilità indicibile. La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne negli anni Settanta*. Milano: Franco Angeli, 2000. Stampa.
- Mecacci, Luigi. *La psicologia e la psicoanalisi nella cultura italiana del Novecento*. Roma: Ediotir Laterza, 1998. Universale Laterza. Stampa.
- Nava, Giacomo. "La psicoanalisi in Italia." *Il Manifesto* 19 Gennaio 1975: 4. Stampa.
- Palandri, Enrico. "The Difficulty of a Historical Perspective on the 1970s." *Speaking Out and Silencing*. Eds. Anna Cento Bull e Adalgisa Giorgio. *Speaking Out and Silencing*. Londra: Legenda, 2006. 115-120. Italian Perspectives. Stampa.
- Pirillo, Nestore. "C'era una volta il Novecento. Storia delle idee e storia della psicoanalisi in Italia: Elvio Fachinelli e l'istituzione psicoanalitica." *Rivista di psicoanalisi*, 51 (2005): 865-879. Web.
- Ranchetti, Michele. *Scritti diversi. Lo spettro della psicoanalisi*. vol. 3. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1999-2010. Stampa.